

Madrid, romanzo urbano

MARCO OTTAIANO

Napoli, Pironti, 2013, 200 pp.

recensione di Danilo Manera

Questo innovativo e convincente studio, che ha per sottotitolo *Topografie letterarie nella 'novela' spagnola contemporanea*, poggia su un solido fondamento teorico, che vede la città come un testo dotato di una propria grammatica e un proprio vocabolario, con un patrimonio di simboli, archivi della memoria e luoghi o toponimi che sono insieme marchio e palinsesto di un'identità cangiante. Questa valenza semiotica da un lato consente ai narratori molteplici interpretazioni e dall'altro permette ad alcune città di rappresentare il mondo, o più concretamente una nazione e una società. È quel che indubbiamente accade a Madrid, pur essendo capitale relativamente recente (1561), alta in mezzo alla meseta, senza mare né un grande fiume, al centro di tutto e al contempo lontana da tutto. Dalla scena urbana barocca al flusso di maschere postmoderno, Madrid si è posta come crocicchio della storia e della cultura spagnola, basti pensare al Novecento: tra il '98 e l'*Edad de Plata*, e poi durante la guerra civile e il franchismo, la transizione e la *movida*, la globalizzazione e l'indignazione. E oggi viene riletta e riscritta di fronte al futuro. In queste pagine, Ottaiano mostra, con dovizia d'esempi, l'articolato ruolo di Madrid all'interno del romanzo spagnolo, concentrandosi in particolare sull'ultimo ventennio, a cavallo tra il XX e il XXI secolo.

È curioso notare che la Madrid letteraria viene costruita soprattutto da autori nati altrove, che spesso vi si sono trasferiti, magari anche giovanissimi, rendendola loro città d'adozione (delle voci qui maggiormente

studiate, solo tre sono completamente madrileni: Ramón Gómez de la Serna, Francisco Umbral e David Trueba), e ciò conferma il carattere di «città-Spagna» che ingloba i forestieri, al di là dei localismi. Indimenticabili per intensità le Madrid del canario Pérez Galdós e del basco Baroja, anche se a spedire in orbita avanguardista la capitale fu Ramón, che vi riassunse l'universo e individuò il suo *aleph* nel Rastro, soffrendo poi la lunga distanza bonaerense. Nel dopoguerra, è la volta di Cela, Sánchez Ferlosio, Martín-Santos: un galego, un romano-estremegno e un basco nato in Marocco. Finemente, Ottaiano sottolinea il ruolo di ponte costituito dall'opera di Umbral tra la generazione neorealista e i romanzieri fioriti soprattutto a partire dagli anni '90.

Ecco dunque Juan José Millás, valenzano d'origine, per cui l'esperienza urbana è sempre fondamentale come strumento di conoscenza e decodificazione. Nei romanzi *La soledad era esto* (1990) ed *El mundo* (2008) il paesaggio cittadino collima con quello interiore, il corpo è come un quartiere, l'indagine su di sé diventa una sorta di pedinamento per le strade. Nel percorso di formazione narrato in *Últimas noticias del paraíso* (2000) da Clara Sánchez (nata a Guadalajara), l'*urbanización* residenziale, piatta e deprimente benché confortevole, si contrappone a una Madrid vista come rutilante centro dei desideri. Una miscela neobarocca di appassionata erudizione e spigliato camaleontismo permette a Juan Manuel de Prada (nato a Baracaldo e cresciuto tra Zamora e Salamanca)

di ricreare in *Las máscaras del héroe* (1996), attorno alla figura sventurata e fascinosa del *malagueño* Pedro Luis de Gálvez (1882-1940), ammutinato poeta *bohemio*, la Madrid dei primi decenni del Novecento, provincialotta e rivoluzionaria, incanaglita e perversa, con tocchi di deformazione esperpentica che ne accentuano la modernità posticcia, quasi storpia, eppure ribollente.

La città onnicomprensiva e stracolma si contrappone agli spazi dell'altrove sia in *Cuatro amigos* (1999) di David Trueba che in *El cielo de Madrid* (2005) di Julio Llamazares. Nel primo romanzo, la provincia vacanziera è cercata come fuga che fa sentire distante Madrid, rendendola così «implicita», oltre che meta dell'inevitabile ritorno al labirinto metropolitano. Nel secondo, Madrid è protagonista a tutto tondo, sviscerata nella sua realtà e nelle sue prospettive, a differenza di altri titoli dell'autore leonese, dedicati alla mitizzazione del mondo rurale montano-campagnolo che si svuota e scompare. Ma la Madrid più sorprendente e futuribile è la «città liquida» dell'asturiano Rafael Reig in due atipici noir: *Sangre a borbotones* (2002) e *Todo está perdonado* (2011), dove si disciogliono i contorni non solo della storia come la conosciamo, ma anche dei generi letterari.

Il lavoro di Ottaiano offre infine anche una serie di altri spunti sulle risonanze madrilenne nel romanzo spagnolo dei nostri tempi, segnalando opere in cui si ravvisa chiaramente la «metropolizzazione dell'immaginario», cioè dove la città trascende il ruolo di mera ambientazione e si intreccia con forza alle vicende narrate. Rafael Chirbes, Manuel Longares, Antonio Muñoz Molina, José Ángel Mañas, Juan Madrid, Almudena

Grandes, Luis Antonio de Villena sono forse i casi più significativi, anche se la panoramica tratteggiata dal critico è molto più vasta (include perfino un affondo storico-artistico di Eduardo Mendoza e uno avveniristico di Rosa Montero) e sprona ad estenderla, magari anche in direzione dei racconti, dove un'opera immancabile è certo la trilogia sulla Madrid della Guerra Civile di Juan Eduardo Zúñiga. Volendo citare alcuni dei possibili sviluppi delle ricerche qui intraprese, viene da ricordare che il Comune di Madrid dispone di un Cuerpo de Cronistas Oficiales de la Villa de Madrid, onorifico ma consultabile per esigenze municipali, con sede accanto all'Instituto de Estudios Madrileños. Nel corso del tempo, tra costoro, per lo più giornalisti e storici, non sono mancati bravi scrittori, come i madrileni Emilio Carrere (1881-1947), Pedro de Répide (1882-1948) e Tomás Borrás (1891-1976), senza contare l'instancabile poligrafo Federico Carlos Sainz de Robles (1898-1983). Nei loro libri c'è una Madrid *castiza*, ma non necessariamente o banalmente *costumbrista*, che si potrebbe recuperare. Sarebbe inoltre interessante comparare in modo altrettanto sistematico questi risultati con l'esame delle Madrid disegnate da autori attuali spagnoli di espressione non castigliana («periferici» letterariamente rispetto alla capitale della nazione unitaria) o ispanoamericani (in buona misura «spiazzati» rispetto alla città emblema della «madrepatria» linguistica), specie quelli che hanno fatto di Madrid la loro residenza abituale. Ma sono ipotesi aperte proprio dalla qualità stimolante di volumi come questo, accolto in una promettente nuova collana, *Puerta del Sol*, diretta da Augusto Guarino.